

Imbarbarimento culturale generalizzato

3 Settembre 2023

Da Rassegna di Arianna del 2-9-2023 (N.d.d.) Quali sono le ragioni principali dei gravi errori di valutazione commessi dai decisori politico-militari occidentali nella guerra in Ucraina? Credo che le ragioni degli sbalorditivi errori di calcolo compiuti siano da attribuire al senso di onnipotenza che ha pervaso le classi dirigenti statunitensi a partire dal collasso dell'Unione Sovietica. Questa percezione distorta ha atrofizzato il pensiero critico e alimentato un sostanziale disinteresse per il resto del mondo; il conformismo dilagante che ne è scaturito ha pregiudicato la capacità sia di formulare valutazioni realistiche delle potenzialità proprie e del nemico, sia di comprendere le implicazioni strategiche delle proprie scelte politiche. Hanno quindi trasformato deliberatamente la questione ucraina da crisi regionale in sfida esistenziale per la Russia, senza rendersi pienamente conto dei pericoli che comporta la decisione di mettere con le spalle al muro quello che si configura come il Paese più grande del mondo dotato di oltre 6.000 testate atomiche e vettori ipersonici in grado di trasportarle verso l'obiettivo. Hanno quindi sottovalutato la capacità industriale, la coesione sociale, le competenze tecnologiche e la forza militare latente della Federazione Russa, sovrastimando allo stesso tempo la propria capacità di condizionamento e dissuasione nei confronti dei Paesi terzi, l'impatto delle sanzioni, le implicazioni della sempre più spiccata tendenza a "militarizzare" il dollaro e i circuiti attraverso cui circola la moneta Usa. Si sono quindi illusi di strangolare l'economia russa come avevano fatto con quella cilena negli anni '70, di poter agevolmente convincere il resto del mondo a aderire alla campagna sanzionatoria orchestrata dall'Occidente contro la Federazione Russa e di infliggerle una sconfitta strategica sul campo di battaglia contando sulla presunta superiorità della propria dottrina militare, oltre che dei propri sistemi d'arma. Nei confronti della Cina hanno commesso errori di calcolo paragonabili, se non peggiori. Hanno ritenuto di poterla "occidentalizzare" includendola nell'ordine globalizzato, e quindi favorendo il trasferimento dei migliaia di stabilimenti produttivi presso la principale potenza demografica al mondo, che nel corso dei millenni è rimasta straordinariamente fedele a se stessa facendo affidamento su un bagaglio culturale inestimabile. Hanno quindi posto le condizioni per la trasformazione di un Paese poverissimo in una superpotenza a tutto tondo, con intenti palesemente anti-egemonici. Un risultato sbalorditivo. Sono errori di una classe dirigente o di un'intera cultura? Credo si tratti del frutto avvelenato di un processo di "imbarbarimento" culturale generalizzato. Negli Stati Uniti, il concetto paretiano di "circolazione delle élite" ha trovato applicazione fino a degenerare nel ben noto sistema delle "porte girevoli" (revolving doors), già analizzato a suo tempo da Charles Wright Mills nel suo eccellente *Le élite del potere*. Militari, politici, banchieri e finanziari che passano con grande disinvoltura dal pubblico al privato e poi di nuovo al pubblico, dando origine a grovigli di interessi particolari profondamente confliggenti con quelli della nazione nel suo complesso. La funzione politica diviene così ostaggio del più bieco affarismo, che si esprime sotto forma di peculiarissimo sodalizio che l'ex analista della Cia Ray McGovern ha definito "Military-Industrial-Congressional-Intelligence-Media-Academia-Think-Tank Complex", in cui la circolazione del denaro per via tangenziale interconnette i mezzi di comunicazione di massa, le università, i "pensatoi", le agenzie spionistiche e il Congresso orientando le direttrici strategiche del potere pubblico. L'enormità degli sforzi profusi in propaganda al fine di modellare l'opinione pubblica interna e "costruire consenso" a livello domestico dà la misura del livello di corruzione raggiunto dagli Stati Uniti, che a mio avviso tendono a somigliare sempre di più all'Unione Sovietica degli anni '80. Ultimamente, quando rifletto sull'entità del degrado che ormai caratterizza gli Usa, mi sovengono spesso le amare valutazioni formulate in quel periodo da Nikolaj Ivanovi Ryžkov, ex ufficiale e politico sovietico, in riferimento al suo Paese. «L'ottusità del paese — affermò Ryžkov — ha raggiunto un picco: dopo, c'è solo la morte. Nulla è fatto con cura. Rubiamo a noi stessi, prendiamo e diamo mazzette, mentiamo nei nostri rapporti, sui giornali, dal podio, ci rivoltoliamo nelle nostre menzogne e intanto ci conferiamo medaglie a vicenda. Tutto questo dall'alto in basso, e dal basso in alto». La guerra in Ucraina manifesta una crisi dell'Occidente. È reversibile? Se sì, come? Se no, perché? Direi di sì. Intendiamoci; l'Occidente ha ancora numerose frecce al proprio arco, ma mi pare stia scivolando ormai irrimediabilmente su un ripidissimo piano inclinato. Come ho cercato di spiegare nei miei lavori, il conflitto russo-ucraino ha palesato urbi et orbi l'inaffidabilità dell'Occidente collettivo e l'arbitrarietà del cosiddetto "ordine basato su regole" (rules based order) di cui i portavoce di Washington magnificano senza sosta le inesistenti virtù. Ma soprattutto, ha messo a nudo la debolezza strutturale degli Stati Uniti e la falsa coscienza delle classi dirigenti euro-statunitensi, le quali inquadrano il conflitto russo-ucraino come scontro tra democrazie e autocrazie mentre il resto del mondo lo vede come una guerra per procura tra Nato e Russia, che vede quest'ultima tenere testa dal punto di vista sia economico che militare all'intera Alleanza Atlantica. Sono molto d'accordo con Emmanuel Todd, secondo cui «la resistenza dell'economia russa spinge il sistema imperiale americano verso il precipizio. Nessuno aveva previsto che l'economia russa avrebbe tenuto testa al "potere economico" della Nato. Credo che i russi stessi non lo avessero anticipato. Se l'economia russa resistesse alle sanzioni indefinitamente e riuscisse a esaurire l'economia europea, laddove essa rimanesse in campo, sostenuta dalla Cina, il controllo monetario e finanziario americano del mondo crollerebbe e con esso la possibilità per gli Stati Uniti di finanziare il proprio enorme deficit commerciale dal nulla. Questa guerra è quindi diventata esistenziale per gli Stati Uniti». Agli Stati Uniti occorrerebbe un "adattamento morbido" a un mondo in rapida evoluzione, ma il Paese non dispone di apparati dirigenti all'altezza del compito. Cina e Russia, le due potenze emergenti che sfidano il dominio unipolare degli Stati Uniti e dell'Occidente, dopo il crollo del comunismo si sono ricollegate alle loro tradizioni

culturali premoderne: Il confucianesimo per la Cina, il cristianesimo ortodosso per la Russia. Perché? Il ritorno all'indietro, letteralmente “reazionario”, può attecchire in una moderna società industriale? La riscoperta delle radici culturali ha permesso a Cina e Russia di erigere “grandi muraglie” sufficientemente robuste da resistere all'ostinato tentativo tutto statunitense di occidentalizzare il mondo intero. Il recupero del passato costituisce uno strumento formidabile per entrambi questi Stati-civiltà, in un'ottica di affermazione della propria identità differenziata rispetto alle altre, e di compattamento della società attorno a valori millenari specifici. Credo che “innestare” queste tradizioni in una società moderna rappresenti un compito difficile a livello generale, ma che per nazioni come Cina e Russia possa risultare molto meno arduo perché si tratta di Paesi che non hanno mai realmente rinnegato il proprio passato. In un modo o nell'altro, i capisaldi di entrambe le culture sono sempre riemersi, anche quando sono stati sottoposti a prove durissime come la Rivoluzione Culturale o i progetti trozkisti miranti alla creazione del cosiddetto “uomo del futuro”. La deriva nichilistica dell'Occidente rende invece particolarmente difficile l'attuazione di un processo di rivalutazione del passato analogo a quello realizzato da Cina e Russia. Giacomo Gabellini